

PREGARE «CON MARIA» LA VITA

di Ermanno M. Toniolo, o.s.m.

INTRODUZIONE

Questo breve apporto su un tema di tale vastità, qual è la preghiera, intende in modo facile e intuitivo integrare la preghiera nella vita, e mostrare la «vera vita» come autentica preghiera, guardando a Maria, che ne è il prototipo, e unendosi a lei, che è veramente «madre» della Chiesa e supremo vertice orante di ogni creatura.

1. «Pregare la vita»

Preghiera e vita stanno tra loro come l'essere e l'agire: non vi è infatti vera preghiera, se non ha la sua base in una vita vera: per cui la preghiera più vera ed efficace è quella, cui corrisponde una vita santa. Non a caso l'iconografia orientale pone come intercessori supremi, accanto a Cristo Giudice, la Tuttasanta Madre di Dio e il più grande tra i nati di donna, Giovanni Battista.

E tuttavia, oltre che base al pregare, la vita dei Santi — e proporzionalmente ogni vita umana — può diventare essa stessa preghiera. Scrive Origene:

«Perché le opere della virtù e l'adempimento dei comandamenti fanno parte della preghiera, prega senza posa colui che unisce la preghiera alle opere di precetto e l'azione alla preghiera. Solamente così possiamo comprendere come sia possibile l'ordine di pregare incessantemente (cf. Lc 18, 1; 1

Ts 5, 17), se cioè definiamo la vita del santo come una sola continua preghiera, di cui quella che siamo soliti denominare preghiera non è che una parte»¹.

Dunque, «pregare la vita» non è una frase artefatta né uno *slogan*, ma la realtà più alta e duratura: entra nella stessa componente dell'essere «orante», prima che espandersi nelle varie forme e manifestazioni del «pregare». È atto fondante del culto a Dio in spirito e verità, espressione privilegiata del sacerdozio regale che Gesù ha partecipato alla sua Chiesa e ad ogni fedele, nello Spirito Santo:

«Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. 1 Pt 2, 4-10). Quindi tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme il Signore (cf. At 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. Rm 12, 1)...» (LG 10).

«Pregare la vita» è pertanto elemento essenziale e costitutivo del cammino cristiano: dimensione altissimamente umana e insieme divina: umana, perché coinvolge le aspirazioni più profonde dell'uomo e il suo nativo orientamento a Dio; divina, perché è attraverso i fatti e gli eventi che Dio ha operato e opera la salvezza dell'uomo e di tutto il creato.

«Pregare la vita», dunque, invita e impegna l'uomo a risalire alle sorgenti e dare pienezza di significato alla propria esistenza, dovunque essa si attui, in qualunque modo si realizzi, in qualunque situazione si esprima, ma sempre in dipendenza dal progetto di Dio e con intima obbedienza al Creatore, che ha scritto in modo indelebile nel cuore e nella coscienza di tutti e di ciascuno l'aspirazione all'Infinito e la strada morale e spirituale per arrivarvi. Non vi è infatti esi-

¹ ORIGENE, *La preghiera*. Introduzione, traduzione e note di Giuseppe Del Ton, Città Nuova Editrice, Roma 1974, pp. 67-68.

stenza che ne sia esclusa, non vi è stato o condizione di vita che ne sia emarginato.

Certo, per raggiungere lo scopo di far della vita preghiera, e della preghiera culto di vita, non basta lo sforzo dell'uomo senza la grazia, ma non basta neppure la grazia di Dio (perché così Egli vuole), senza la libera, responsabile e attiva collaborazione dell'uomo: collaborazione di fede e di opere. Risulta radicalmente vero anche sotto questo profilo ciò che scrisse Agostino: «Dio che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te».

Se sono molte le forme del «pregare», vari e non sinonimi i termini che le indicano — dalla suprema espressione di adorazione filiale a quella fiduciosa di implorazione e di supplica — altrettanto varia e articolata è la «vita come preghiera»: essa va dal primario significato, comune ad ogni uomo, del riconoscimento di Dio come creatore, e quindi dall'orientamento della vita verso di Lui come umile risposta di creatura; al significato immensamente più alto dell'atteggiamento filiale, che impegna da una parte la stessa divinità del Padre come salvatore, in una lunga ininterrotta «storia di salvezza» e di misericordia verso l'uomo — tutti e ciascuno — che culmina in Cristo, e d'altra parte impegna anche la risposta oblativa di vita di ogni credente, a prolungare l'unico Sacerdozio e l'unico Sacrificio del Signore a gloria del Padre, per la salvezza di tutti.

Qui tocca il suo vertice la vita di culto, e il culto della vita: nel diventare con Cristo e in Cristo, con l'azione incessante dello Spirito, un perenne rendimento di grazie e un perenne sacrificio a Dio gradito. Su questa linea ci orienta l'Antico e il Nuovo Testamento; così ogni giorno prega la Chiesa, chiedendo che lo Spirito Santo effuso mediante i santi Doni riunisca tutti in un solo corpo e di tutti faccia un'offerta viva in Cristo, a lode della gloria del Padre. Il «culto spirituale» della vita non annulla o sostituisce, ma fonda e informa tutti gli «atti di culto», perché non degenerino in un vano ritualismo o in un pregare senza lo Spirito e

la Verità. Qui

«si colloca la preghiera di offerta, l'atteggiamento sacrificale, con cui ci si rimette nelle mani di Dio per adempiere coerentemente la sua volontà, specie quando tale adempimento comporta il dono di sé nel dolore, e talvolta anche nella morte... L'oblazione coinvolge nell'obbedienza filiale tutta l'esistenza, rende vera la lode, coerente la supplica, autentico il pentimento»².

È in questo contesto che Cristo si presenta primariamente come «L'Orante»: non solo nei momenti del suo pregare e supplicare, documentati dai Vangeli; ma nel costante atteggiamento orante, che ha fatto di tutto il suo evento sulla terra una lode perfetta, un sacrificio propiziatorio, un'intercessione onnipotente, che perdura tuttora nel cielo, dove egli è sempre vivo a intercedere per noi come nostro avvocato (cf. Eb 7, 25; 1 Gv 2, 1-2). In questo contesto si colloca pure la vita di preghiera e il culto di vita della Vergine Maria.

2. «Con Maria»

La tradizione ecclesiale di tutti i tempi, riti e luoghi ha sempre contemplato la vergine Maria come creatura orante e come esempio della vita diventata interamente preghiera e dono oblativo a Dio per l'umanità. Basta ricordare il ritratto verginale che ne ha dato s. Atanasio, seguito dalla tradizione copta ed etiopica, ripreso da s. Ambrogio di Milano: ivi l'intensa vita di preghiera supplice e di ascolto meditativo della divina Parola si fonde armoniosamente con l'ascesi austera e l'incessante operosità a favore dei poveri. Ne cito un frammento:

² JESÚS CASTELLANO CERVERA, *Pregiera e liturgia*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Roma 1984, p. 1104.

«Ella era vergine non solo di corpo ma anche di mente, e non falsò mai, con la doppiezza, la sincerità degli affetti. Umile di cuore, riflessiva, prudente, non loquace, amante dello studio divino, non riponeva la sua speranza nelle instabili ricchezze, ma nella preghiera dei poveri. Assidua al lavoro, modesta nel parlare, cercava come giudice dei suoi pensieri non l'uomo ma Dio [...]. Prendeva riposo per necessità, non per diletto; e mentre il corpo riposava, vegliava il suo spirito, che richiamava nel sonno le cose lette [...]. Dall'angelo fu trovata sola nella cella più appartata della casa, per non essere distratta né disturbata... Infatti, come poteva essere sola, se godeva la compagnia di tanti Libri, di tanti Arcangeli, di tanti Profeti?»³.

Maria dunque, in quanto creatura di fede, interamente aperta al Signore, è l'esemplare perfetto della preghiera spirituale e della vita fatta preghiera: la più sublime realizzazione orante creaturale ed ecclesiale, entitativa ed operativa, umana e divina: la Chiesa la contempla come suo vertice e compimento. D'altra parte, non cessa di essere una «presenza» costitutiva ed operante nella Chiesa in cammino e nel cammino della Chiesa, esteriore ed interiore: nel suo dilatarsi per raggiungere tutti gli uomini e far di tutti un solo Corpo di Cristo, e nel suo laborioso itinerario di perfezione, per raggiungere la piena maturità di Cristo in tutti e in ciascuno.

Pregare dunque la vita «con Maria» è innanzitutto ispirarsi a Lei come a modello, nel nostro «essere», nel nostro «farci» secondo il disegno di Dio, nel nostro «agire e pregare»; ed è condividere con Lei — nell'unico mistero di Cristo e della Chiesa — il progetto salvifico del Padre in tutta la sua estensione e la sua durata, in profonda sinergia con la grazia dello Spirito Santo, «che è Signore e dà la vita».

³ AMBROGIO DI MILANO, *Le vergini*, 2, 7-10. PL 16, 209-210.

I.- UN SIMBOLO PRIMORDIALE: «L'ALBERO DELLA VITA»

Per meglio comprendere come la vita, nel suo insieme, possa diventare «preghiera con Maria, la Madre di Gesù» (cf. At 1, 14), mi servo del più antico simbolo veterotestamentario: l'albero della Vita nel giardino dell'Eden (Gen 2-3); e ne propongo uno schema interpretativo:

1. *L'albero della Vita*: il mistero battesimale
2. *La «terra vergine»*: la fede
3. *Le radici profonde*:
 - a) L'obbedienza al Padre, in tensione d'amore
 - b) L'immedesimazione a Cristo: la vita in Cristo
 - c) La «sinergia» con lo Spirito Santo
 - d) La comunione dei Santi: Maria «cuore» dell'ecclesialità salvifica
4. *Il tronco e la linfa*:
 - a) La vita di fede
 - b) La grande speranza
 - c) La carità ardente
5. *I rami salvifici*:
 - a) Virtù e atteggiamenti suscitati dallo Spirito
 - b) In particolare, l'umiltà e la misericordia

1. *L'albero della vita*

Albero della vita in modo tipico e fondamentale è stato chiamato dalla tradizione dei Padri e dalle liturgie della Chiesa lo stesso Signore Gesù nel suo mistero pasquale: egli è il nuovo Adamo, egli è il Frutto eterno di vita; la croce in modo speciale — perché è il «legno», l'«albero» dal quale fu sconfitta la morte e ridata la Vita — fu chiamata fin dalle origini cristiane «albero della Vita».

Albero della vita è chiamata anche Maria, pianta misteriosamente feconda per virtù di Dio, che ha prodotto il frutto della vita con la sua verginale, responsabile, divina maternità.

Albero di vita siamo ritornati ad essere anche noi. Per usare un'immagine di Paolo, dopo essere stati «olivo selvatico», ora, innestati in Cristo, siamo diventati partecipi della radice e della linfa del vero Olivo (cf. Rm 11, 16-24), destinati a portare in Lui abbondantissimo frutto. È il mistero del battesimo che, configurandoci a Cristo, ci ha resi partecipi della sua Vita:

«Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6, 4).

Così dunque, spogliandosi dell'uomo vecchio che si corrompe con tutte le sue opere vane, e rivestendo l'Uomo Nuovo creato ad immagine di Dio, il battezzato riceve trasfusa in sé la potenza del Risorto, per vivere ed operare a somiglianza dell'«Adamo celeste» (cf. 1 Cor 15, 45-49).

2. *La «terra vergine»: la fede*

Il terreno in cui il nostro «albero della vita» affonda le radici è la fede. Così i Padri, soprattutto latini, hanno letto e commentato la verginità della Chiesa come verginità di fede. L'albero radica se stesso in questa «terra vergine» e si alimenta ogni giorno da questo terreno verginale della fede. È questo il mistero della Chiesa e di ogni suo membro.

Non parlo infatti degli uomini in genere (uomini e donne) in questo specifico discorso: di essi Dio solo conosce il segreto. Intendo più propriamente parlare di coloro cui è stato rivelato il Mistero, di coloro che hanno accolto Cristo mediante la fede e in Lui sono diventati figli di Dio, templi

dello Spirito che dimora in essi, eredi di Dio e coeredi di Cristo, e formano la Chiesa eletta del Dio vivente. Noi infatti — come membra di Cristo e suo Corpo — siamo sacramento di salvezza per tutti gli uomini, per tutta la storia, per l'intera umanità: perché tutta la Chiesa è sacramento universale di salvezza.

Ora, tanto la Sacra Scrittura, quanto la tradizione dei Padri, esortano a fare della vita una prolungata incessante preghiera, che può avere diverse dimensioni: di lode, di rendimento di grazie, di offerta e di sacrificio a Dio gradito, di una costante operosità umana che consacrì il mondo in Cristo a Dio, di propiziazione e di intercessione per una continuata Pentecoste. La terra vergine, dunque, nella quale si radica l'albero della vita che è la Chiesa, che siamo tutti noi nella Chiesa, che è Maria, che è Cristo portatore di vita, è la fede. Perché la fede è il fondamento su cui tutto poggia e da cui tutto si sviluppa. Non ci poniamo dunque sulla linea dell'evidenza sensitiva o intellettuale, ma sul terreno della fede, estremamente luminosa e perciò oscura all'uomo: fede in Dio creatore, fede in Cristo salvatore, fede nello Spirito che è Signore, fede nella Chiesa comunità e comunione dei credenti: il nostro Credo battesimale.

Ma il Credo trinitario si svela e si illumina partendo dal Gesù storico, dal suo «evento», che nella pienezza dei tempi ha rivelato il divino e sublimato l'umano: ha rivelato Dio e il suo vero volto, ha mutato e superato tutti i concetti e i rapporti precedenti con Dio. Egli infatti è la via, la verità e la vita. Nulla è più come prima da quando Egli si è fatto uomo, da quando si è immolato per l'uomo e soprattutto da quando è risorto come sigillo eterno di Dio e ha ricevuto per sempre il nome divino di «Kyrios-Signore», sedendo alla destra del Padre. Da allora sono cambiati intrinsecamente i rapporti degli uomini con Dio e la stessa vita umana ha cambiato radicalmente di significato. Nascendo, Egli ha fatto sua ogni nascita; incarnandosi e diventando uomo, ha incorporato a sé come capo e ha ricapitolato in sé tutti gli uo-

mini, tutte le età degli uomini, tutte le azioni degli uomini. Morendo, ha santificato e ha dato significato e valore redentivo anche alla morte. Risorgendo, ha aperto per tutti la strada della speranza e della vita. Effondendo lo Spirito Santo, ha immesso in chi l'accoglie e vive di Lui, aderendo profondamente a Lui, una potenza che non appartiene all'uomo, ma è di Dio: lo Spirito che dà la vita, ed è luce, forza, anima informante e principio nuovo di una realtà nuova: perché da figlio di Adamo, l'uomo per mezzo di lui è diventato figlio di Dio.

Dal giorno dunque in cui Cristo è nato, ha patito, è morto ed è risorto, tutto è stato rinnovato. Nella sua unica persona divina hanno assunto e acquistato valore divino ed infinito — proprio a motivo della sua Incarnazione — le azioni dell'uomo. Non potremmo venerare una qualunque icona del Signore, della Vergine o dei Santi — sarebbe idolatria — se alla base non ci fosse l'Incarnazione del Figlio di Dio. Hanno acquistato dunque valore divino ed infinito nella sua persona, a motivo della sua Incarnazione, le azioni dell'Uomo-Dio fatto carne. Non soltanto la morte in croce con la quale ha testimoniato la suprema obbedienza al Padre, ma la sua stessa Incarnazione, con la quale in obbedienza al Padre (cf. Eb 10, 8-10; Sal 39, 8-9) si è offerto come vittima e sacrificio, e anche le sue azioni — piccole e grandi, manifeste o sconosciute — con le quali ha vissuto sulla terra l'esperienza umana in obbedienza al Padre, hanno assunto in lui un valore divino ed infinito, per l'uomo da salvare. Qui dunque, e soltanto qui — in Cristo, per Cristo e con Cristo — tutta la vicenda umana di qualunque uomo può assumere il suo valore. Egli infatti a chi lo accoglie mediante la fede ha dato il potere di «diventare» figlio di Dio (cf. Gv 1, 12). Accogliendo dunque il Verbo e — come afferma Ireneo e la tradizione — mescolandoci a Lui come l'acqua nel Vino consacrato, diventiamo partecipi di Lui e del suo valore infinito. La nostra vita allora diventa ciò che fu la sua realtà umana: una proiezione filiale verso il Padre, parola dell'uo-

mo e del cosmo in risposta al Padre, e cioè perenne rendimento di grazie e di amore.

3. *Le radici profonde*

a) *Credo in un solo Dio Padre.* La prima e più profonda radice è l'ubbidienza al Padre: perché dal Padre tutto procede, al Padre tutto ritorna. Alle origini eterne di questa nostra dimensione di fede, quale fondamento costitutivo di ogni vivere ed operare secondo Dio e in comunione con Dio, sta la volontà misericordiosa del Padre. Solo perché Lui vuol essere pregato, noi preghiamo; solo perché Lui attribuisce valore alla nostra vita la nostra vita ha valore. Conseguentemente, il primo costitutivo atteggiamento dell'uomo, addirittura il primo atteggiamento del Figlio primogenito, è l'obbedienza al Padre e al suo progetto storico-salvifico per l'intera famiglia umana:

«Cristo, entrando nel mondo, dice:
“Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato...
Allora ho detto: Ecco, io vengo...
per fare, o Dio, la tua volontà”...
Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre» (Eb 10, 5-10).

Anche all'origine della cooperazione di Maria all'opera della salvezza, e quindi del suo pregare ed agire con libertà responsabile, sta la volontà del Padre:

«Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita [...]. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice sant'Ireneo, essa 'obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano'» (LG 56).

Anche la nostra vita, come quella di Maria, acquista significato e valore orante e salvifico per la sola libera e misericordiosa volontà del Padre: una volontà espressa in una lunga «storia di salvezza» che ha chiamato e assunto a protagonisti tanti uomini e donne del passato: patriarchi, profeti, apostoli, martiri; e che ancora chiama ed assume come protagonisti uomini e donne del presente, in collaborazione d'amore verso il compimento della storia e del cosmo.

Un duplice atteggiamento di amore regge così la filiale obbedienza al Padre: amore innanzitutto verso di Lui, sommo Bene e sorgente di Vita; amore poi al suo progetto misericordioso per tutta l'umanità: non si ama infatti autenticamente il Padre in ciò che è, se non lo si ama in ciò che compie. Per far dunque della vita un'obbedienza amorosa al Padre, le due dimensioni devono essere sempre costantemente presenti.

b) *Credo nell'unico Figlio.* La seconda radice è la nostra immedesimazione a Cristo mediante la fede per diventare un tutt'uno con Lui, e attingere da Lui ogni nostra capacità orante ed operante, come tralci nella vite, che nulla posso senza di Lui. Il Cristo infatti è il «servo» del Padre, il compendio di ogni servizio. Immedesimarsi dunque con Cristo vuol dire entrare nelle componenti fontali del progetto del Padre, che storicamente si realizza solo in Cristo.

Ora, due aspetti meritano di essere particolarmente evidenziati di Lui, per capirli partecipati anche a noi: il suo sommo sacerdozio e la sua oblatività di vittima. Come ampiamente espone la Lettera agli Ebrei, Egli è il vero eterno Sommo Sacerdote: in Lui tutto il popolo redento diventa popolo sacerdotale. In Lui dunque tutta la nostra vita — non solo alcuni atti o gesti rituali, quali la preghiera — diventa ministero sacerdotale: di adorazione e di lode, di intercessione e di benedizione. Sotto quest'aspetto, Maria è il modello archetipo di ogni sacerdozio cristiano di lode, di

canto, di ringraziamento, di implorazione, di mediazione di grazia in Cristo.

Ma Cristo è anche Vittima: altare, vittima e sacrificio. Si è immolato per i peccati degli uomini, offrendoci tutti con sé come unica oblazione. Egli infatti non è soltanto Capo, ma Capo e Corpo, il Cristo totale. Offrendo dunque se stesso al Padre, ha compiuto un'immensa oblazione di tutta la terra e di tutte le esistenze umane, in ciò che ciascuno ha di meritevole d'essere offerto a Dio; espiando, Lui innocente, i peccati di tutti, col suo sacrificio — Capo e Corpo — ha ottenuto per tutti riconciliazione, perdono e santificazione.

Maria è la prima «vittima» — affermano antichi autori — ancor prima che Cristo discendesse in lei; ma insieme col Figlio, Sacerdote e Vittima, anch'ella lo offrì e si offrì per tutti, secondo la volontà del Padre. Lei sola era degna di stare presso il Figlio crocifisso: Agnella immacolata accanto all'Agnello immolato.

Tale è pure la nostra vocazione e missione: far della vita, oltre che della preghiera, una continuata offerta in Cristo al Padre, una oblazione del corpo e dello spirito, perché venga il suo regno e si compia definitivamente in tutti la sua ineffabile volontà di salvezza.

c) *Credo nello Spirito Signore che dà la Vita.* È lo Spirito infatti che ci comunica la Vita divina: Vita che si innesta nell'esistenza umana del credente e opera in lui una novità nell'essere (adozione filiale) e una «sinergia» con lo Spirito nell'agire. Qui sta il cardine del culto in Spirito e Verità: non siamo solo figli per dono di adozione, ma figli di Dio ogni giorno più diventiamo per dono di operazione. Chi infatti non si comporta secondo lo Spirito di Cristo, non appartiene a Cristo (cf. Rm 8).

È uno Spirito dunque di vita e di azione. Egli solo dà senso eterno al presente, Egli solo dà valore divino alle azioni umane. Perciò, in sinergia con lo Spirito, ci immedesimiamo

mo a Cristo, assumiamo il creato e le creature, condividiamo nell'amore la causa di Dio per ogni uomo da salvare; in sinergia con lo Spirito, operiamo e preghiamo, così che tutta la nostra vita, anche nelle più piccole azioni, diventa culto di adorazione e di impetrazione davanti a Dio.

d) *Credo una sola Chiesa.* La Chiesa è l'immensa comunione dei Santi, anche se la Chiesa pellegrina nel tempo «comprende nel suo seno i peccatori, ed è insieme santa e sempre bisognosa di purificazione» (LG 8). Maria è il cuore dell'ecclesialità salvifica, perché

«Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse» (LG 9).

L'ecclesialità è costitutiva del progetto di Dio: la comunione dei santi è l'inizio e il termine del disegno del Padre. Ci ha già preordinati e santificati nel Cristo, ci sublimerà tutti nella gloria di Cristo. Il mistero della comunione dei santi in cielo e sulla terra è condivisione dell'unico amore del Padre in Cristo nel dono dello Spirito Santo, che di tutti fa un solo corpo e un solo spirito.

La Vergine è il cuore dell'ecclesialità salvifica, orante ed operante: perché all'Annunciazione ha dato il suo «sì» per tutti; al Calvario ha scritto l'ultimo «sì» per tutti; davanti al Sepolcro ha creduto l'ultima fede e l'ultima speranza per tutti; nel Cenacolo ha preceduto tutti all'incontro sponsale con lo Spirito, che di tutti ha fatto il Cristo presente e vivente.

Ogni fedele che si impegna con Dio e si offre a Lui, pregando ed operando, in fondo prolunga Maria, in tensione spirituale verso il compimento della piena maturità di Cristo in tutti e nella storia. E con le stesse componenti interiori che caratterizzarono e connotano il pregare e l'agire di Maria, Madre della Chiesa.

4. *Il tronco e la linfa*

Sintetizzando con un solo inciso le disposizioni interiori di Maria, che fecero della sua vita — orazione ed azione — una presenza efficace di collaborazione con Cristo per restaurare la vita soprannaturale dell'uomo, il Vaticano II afferma:

«Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia» (LG 61).

a) *La vita di fede.* La linfa che sale attraverso il tronco e dà significato a tutta la nostra esistenza umana, rendendola preghiera incessante e oblazione gradita a Dio, è una fede attiva, esercitata in un crescendo progressivo, una risposta continuata a Dio che parla, a Dio che si svela, a Dio che chiama, a Dio che dona. Risposta di fede a Dio, nel diventare sempre più una sola cosa in Cristo, accogliendo il Verbo di vita. Così ha fatto Maria.

b) *La grande speranza.* Speranza per noi e per tutti, che fiorisce, giorno dopo giorno, anche oltre le apparenti smentite che la ragione umana può constatare: smentite personali, comunitarie, ecclesiali, sociali, internazionali, storiche: speranza in Dio che ha già vinto il mondo in Cristo e ha già realizzato la nostra ultima definitiva vittoria contro le forze del male. Anche Maria sperò contro ogni speranza.

c) *L'ardente carità.* La carità è il principio interiore divino-umano che informa ogni azione: non esiste azione piccola che non diventi grande, se grande è l'amore; non esiste azione apparentemente grande che non cada nel nulla, se è priva d'amore: «Se anche distribuissi tutte le mie sostanze

e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (1 Cor 13, 3). La carità è linfa che trasfigura tutta l'esistenza, è fiamma che brucia la povera materia umana, rendendola incandescente del Fuoco divino. La nota distintiva dell'agire di Maria è la carità: con la sua carità ha cooperato perché noi diventassimo membra di Cristo (cf. LG 53); e «con la sua *carità materna* si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62).

5. *I rami salvifici*

a) *Virtù e atteggiamenti suscitati dallo Spirito*. Rami salvifici del tronco, da cui sale la vita, sono tutte le virtù di ciascuno, perché ognuno di noi è irripetibile. Non si possono elencare le virtù, né possono avere espressioni identiche in tutti: per cui anche Maria non potrà mai essere modello da copiare, ma immagine conduttrice e idea ispiratrice; e quindi ogni fedele, più che diventare *come* Lei, è chiamato a vivere dinamicamente *con* Lei il proprio itinerario di santità. Ora, «Maria rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (LG 65).

«Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio; l'obbedienza generosa; l'umiltà schietta; la carità sollecita; la sapienza riflessiva; la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi, riconoscente dei doni ricevuti, offerente nel tempio, orante nella comunità apostolica; la fermezza nell'esilio, nel dolore; la povertà dignitosa e fidente in Dio; la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce; la delicatezza previdente; la purezza verginale; il forte e casto amore sponsale» (*Marialis Cultus*, 57).

Ora, questa panoramica di virtù documentate dai Vangeli, trova la sua intima mozione nella sinergia dello Spirito Santo, come altrove afferma Paolo VI nella *Marialis Cultus*:

«Addentrando nella dottrina sul Paraclito, [i Padri] avvertirono che da lui, come da sorgente, erano scaturite [in Maria] la pienezza di grazia e l'abbondanza di doni che la ornano: allo Spirito quindi attribuirono la fede, la speranza e la carità che animavano il cuore della Vergine, la forza che ne sosteneva l'adesione alla volontà di Dio, il vigore che la sorreggeva nella sua "compassione" ai piedi della Croce; segnarono nel cantico profetico di Maria un particolare influsso di quello Spirito che aveva parlato per bocca dei profeti...» (MC 26).

Anche in noi dunque si esprime la molteplicità dei doni e dei carismi dello Spirito, che variano col variare della vita, delle situazioni, degli stati, dell'età, ma sempre ci mantengono in comunione e dipendenza con la sua forza sorgiva: tanto più, quanto più grande è il nostro compito nella Chiesa e nel mistero della salvezza.

b) *Due atteggiamenti particolarmente «mariani»*. Fra tutte le virtù che ornano il cuore e la vita della Vergine e danno efficacia orante anche alle sue azioni nascoste, emergono l'umiltà e la misericordia: cioè, un atteggiamento costitutivo verso Dio e uno dinamico verso i fratelli.

La Vergine dell'umiltà: Maria canta con gratitudine il suo Magnificat, e confessa il suo niente, la sua pura creaturalità davanti alla gratuità assoluta del dono salvifico di Dio. Dalla sua umiltà sboccia la conoscenza e la riconoscenza.

La Vergine della misericordia: come il Padre è il Dio «ricco di misericordia», così la Madre del Signore è l'espressione più tangibile del volto materno di Dio. «Conveniva infatti al Misericordioso — scrive Romano il Melode — una madre piena di misericordia».

Tali siamo chiamati a diventare anche noi, a sua imitazione.

II. - TRE «SITUAZIONI» NELLA VITA DI MARIA

Dopo aver precedentemente illuminato i principi che possono trasformare la vita in una preghiera incessante, vorrei ora tratteggiare tre aspetti concreti entro i quali ordinariamente si svolge l'esistenza umana, e certamente si svolse quella di Maria: il quotidiano, gli imprevisti, il dolore.

1. *La Vergine della vita quotidiana*

Considero soltanto alcuni momenti della vita terrena di Maria. Innanzitutto, la sua vita prima dell'annunciazione. Benché nessuna Scrittura ne parli, l'antica tradizione sia degli apocrifi che dei Padri e delle liturgie ci presenta la giovane Maria come creatura in continua ricerca di Dio, che ha fatto della sua vita un progetto per Dio, in risposta alla sua grazia. Anche se non si ammette con sant'Agostino che abbia emesso un vero e proprio voto di verginità, certo

«la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio» (MC 37).

Tutta la sua vita quotidiana, dalle azioni più umili e nascoste (e che cosa poteva avere di appariscente?), all'interiorità che nessuno vedeva, divenne come profumo di incenso che saliva gradito al cospetto di Dio: una preghiera incessante. Così la canta nel quinto secolo l'inno Akathistos:

«Ave, di suppliche incenso gradito;
ave, perdono soave del mondo.
Ave, clemenza di Dio verso l'uomo;
ave, fiducia dell'uomo con Dio...» (stanza 5).

«Ave, o fiore di vita illibata;
ave, corona di casto contegno.

Ave, tu mostri la sorte futura;
ave, tu sveli la vita degli angeli...
Ave, tu supplica al Giudice giusto;
ave, perdono per tutti i traviati...» (stanza 13).

Insieme col suo stile di vita verginale, tanto sottolineato dalla scuola alessandrina e dai Cappadoci, una nota di povertà esterna e spirituale contrassegna l'esistenza di Maria prima dell'annunciazione. Secondo la tradizione siriana, Maria è «povera e figlia di poveri», capace quindi di meglio apprezzare l'elezione di Dio e il dono che le fa del Figlio unigenito. Questa nota di povertà distinguerà la vita di Nazaret.

Il periodo più significativo della vita quotidiana di Maria è la sua lunga silenziosa presenza accanto a Gesù nella casa di Nazaret. A parte il frammento che squarcia il lungo silenzio — lo smarrimento di Gesù nel tempio — nulla di essa ci dice il Vangelo. Ma il Concilio Vaticano II ne ha dato una sua autorevole lettura:

«Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore» (*Apostolicam actuositatem*, 4).

Ambedue gli elementi — quello manifesto di una vita piena di sollecitudini familiari e di lavoro e quello nascosto della sua intima unione col Figlio nell'opera della salvezza — vengono puntualizzati dal Concilio. Il papa Giovanni Paolo II, interpretando questi lunghi silenzi di Nazaret, ci porta ancor più addentro nel cuore e nello spirito della Madre di Dio:

«Dopo la morte di Erode, quando la sacra famiglia fa ritorno a Nazaret, inizia il lungo periodo della vita nascosta. Collei che "ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1, 45) vive ogni giorno il contenuto di queste parole. Quotidianamente accanto a lei è il Figlio, a cui ha dato

nome Gesù; dunque, certamente nel contatto con lui ella usa questo nome. Tuttavia [...] Maria sa che il Figlio, da lei dato alla luce verginalmente, è proprio quel 'santo', 'il Figlio di Dio', di cui le ha parlato l'angelo. Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazareth, anche la vita di Maria 'è nascosta con Cristo in Dio' (cf. Col 3, 3) mediante la fede. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'Antica Alleanza [...]. La madre di *quel Figlio*, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale novità della fede: l'inizio della Nuova Alleanza... Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di 'notte della fede'..., quasi un 'velo' attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero» (RM 17).

Così la sua vita, immersa nella contemplazione del Figlio oltre il velo della carne umana, fu perenne adorazione e insieme compartecipazione del mistero di salvezza che via via si veniva svolgendo e compiendo in Lui e per mezzo di Lui.

Tanti altri frammenti, conosciuti e ignorati, potrebbero essere annotati in questo senso, dalla giovinezza alla sua età avanzata. Cosa ha fatto la Vergine per far di questa vita, intessuta di normalità, preghiera? Potremmo semplicemente dire: in obbedienza al Padre, ha condiviso la causa del Cristo. All'Annunciazione ha compiuto una opzione definitiva, che ha sostenuto e guidato tutta la sua vita:

«Abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno il peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente» (LG 56).

Questa è Maria, negli eventi salvifici e nel tessuto della vita quotidiana. Cosa dice allora per noi? Fra le tante proposte che ci giungono dalla sua vita diventata preghiera e sacrificio, una vorrei sottolineare: quella di diventare «voce di

tutto il creato». In lei, nella quotidianità, tutto cantava le bellezze e le grandezze di Dio. In quest'apertura verginale a Dio, che assume il creato, anche la nostra vita può diventare perenne rendimento di grazie.

2. *La Vergine degli imprevisti.*

Gli «imprevisti» sono una tangente non insignificante nella vita umana: imprevisti talvolta di gioia inattesa, più spesso di incertezza e di insicurezza. Ne rilevo qualche frammento nell'esistenza terrena di Maria, attraverso la filigrana dei Vangeli.

Innanzitutto, un momento di gioia singolare e imprevedibile: il messaggio dell'angelo.

«La donazione salvifica che Dio fa di sé e della sua vita in qualche modo a tutta la creazione, e direttamente all'uomo, raggiunge nel mistero dell'incarnazione uno dei vertici. Questo, infatti, è un vertice fra tutte le donazioni di grazia nella storia dell'uomo e del cosmo» (RM 9).

Maria, colta quasi di sorpresa, dopo la prudente richiesta di come sarebbe concretamente avvenuto ciò che l'angelo annunciava, risponde in un'estasi di gioia «con tutto il suo 'io' umano, femminile» (RM 13): «Oh, che mi avvenga!» (Lc 1, 38), entrando così nel progetto di Dio e ponendosi immediatamente in cammino quale portatrice del Dono ricevuto. È la gioia imprevedibile di essere assunti a collaborare con Dio!

Ma più duri e duraturi, anche per Lei, i momenti dell'oscurità e dell'incertezza. A Betlemme, ad esempio, dopo esservi salita secondo l'editto di Cesare e aver ivi dato alla luce il suo Primogenito, perché una così lunga dimora in casa altrui, fino almeno all'arrivo dei magi? perché non tornare subito nell'amata casa di Nazaret? Forse anche per Lei fu difficile scegliere; scelse di attendere una manifestazione di Dio, per far della vita una risposta alla sua volontà. Vo-

lontà che non tardò a manifestarsi, in maniera umanamente inaccettabile, comandando una fuga nottetempo in paese straniero: una «fuga» nel senso autentico della parola, lasciando nel pianto tante madri e nella morte tanti bambini. Quant'è difficile ubbidire, quando si deve portare nel cuore, comandato dall'alto, il peso di un disonore umano e il dolore altrui! Quant'è difficile allora far della vita una preghiera!

Non mi soffermo su altri molti frammenti, come lo smarrimento nel tempio, l'incomprensione dei nazareni e dei familiari, la discesa a Cafarnaò insieme con i parenti, che pensavano e dicevano di Gesù: «È fuori di sé» (Mc 3, 21)... La «Vergine degli imprevisi», serva della volontà di Dio nelle oscurità e nelle luci, che vive benedicendo ringraziando offrendo implorando, è il modello dell'umile attesa di tutti: attesa filiale ed orante che sulle tenebre accettate con pace sorga la luce di Dio.

3. *La Vergine del dolore.*

È questo il più grande ritratto di Maria che ci abbia tramandato la Scrittura, la Tradizione, la Liturgia delle Chiese, il Magistero e l'arte cristiana. La spada del dolore, predetta da Simeone 40 giorni dopo la nascita del Signore, le si infisse da allora nel cuore:

«Quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore... e le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa» (RM 16).

Il cammino oscuro di questa obbedienza divenne in Maria incessante implorazione e incessante offerta, cioè vita intrecciata a preghiera e preghiera diventata vita, proprio in vista del compimento della redenzione umana, di tutti e di

ciascuno, secondo il disegno del Padre. Chi mai potrà capire con quanta intensità la Vergine Madre visse questo mistero, nascosto anche agli angeli? Ma nella passione del Figlio, ai piedi della croce, tutta la sua vita si illuminò definitivamente nella fede e nell'amore, diventando maternità sconfinata verso i redenti. È la sola creatura che *seppe per fede* che la morte dell'innocente Condannato non era morte, ma sacrificio, e pur nello strazio acerbo delle viscere materne, incondizionatamente l'accettò, unendo la propria morte interiore al sacrificio del Figlio: l'unico Spirito eterno, che consumò Cristo-Vittima in olocausto d'obbedienza al Padre, consumò insieme con Lui, in una sola oblazione perfetta, anche la vergine Agnella che lo aveva generato per il giorno del sacrificio e dell'espiazione.

Così la ritrae, con tratti indelebili, il Vaticano II:

«Anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, stette (cf. Gv 19, 25) soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della Vittima da lei generata» (LG 58).

Quale fosse la sua intensa preghiera di lode-offerta-implorazione ai piedi della Croce, lo sapremo in cielo. Le omelie dei Padri e le liturgie delle Chiese hanno cercato di decifrare questa misteriosa interiorità verginale, che consumò la sua vita di Madre in olocausto redentivo con Cristo. Il tocco finale alla sua vita diventata tutta preghiera di fedeltà e di attesa, nelle lacrime del cuore e nell'indubitata speranza dello spirito, fu il «tempo del sepolcro»: quasi nuova gravidanza per una nuova ed immortale generazione del Figlio Primogenito e per la rigenerazione di tutti i suoi figli. Perciò il cantico del «Magnificat» a Dio che compie cose grandi nel suo Servo-Cristo e nella sua umile Serva, proruppe come suprema sinfonia carica di tutte le tonalità divino-umane il mattino di Pasqua, preludio del cantico che farà di tutta la

Chiesa celeste — per Cristo, nello Spirito — un solo inno di grazie al Padre, «perché eterna è la sua misericordia».

CONCLUSIONE

La vita di Maria — incessante preghiera, oblatività e intercessione — ci indica come possiamo anche noi, pur così diversi da Lei, fare della nostra vita davvero una preghiera continua, aperta al progetto di Dio, capace di accogliere tutto il mondo nel cuore e di portare al mondo la benedizione di cui Lei è gravida, perché è la benedetta fra tutte le donne. Ci dice che anche noi dobbiamo, come Lei, rinforzare la fede, alzare le ali della speranza, ardere d'amore e fare della vita, istante per istante, situazione per situazione, una continuata offerta a Dio; ma nelle sue mani: quelle mani immacolate che hanno portato Dio al mondo e rimangono alzate in preghiera, finché tutto il mondo non sarà tornato a Dio, prima fonte di Vita, ultimo approdo della storia umana.